

## l'era dell'euro

Il 55% dei cittadini europei utilizza la nuova moneta. Bilancio positivo nel primo grande giorno di shopping



Mancano in Italia ma arrivano in Cina. Nella foto un cambio di Yen in Euro in una banca di Pechino Reuters



## Bankitalia: solo sbavature, tutto ok

ROMA Soddissfazione in Bankitalia per il changeover. «Qualche inevitabile disagio e sbavatura - dichiara il vicedirettore generale Antonio Finocchiaro - non hanno compromesso l'operazione e l'arrivo dell'euro». «Ormai ci siamo dentro - aggiunge - e nel complesso con minori problemi rispetto a quelli che ci si potesse immaginare. Non ho nessuna preoccupazione: la macchina produttiva, distributiva e di sicurezza non ha mostrato inconvenienti». Insomma, tutto quanto faceva capo a Banca d'Italia è andato via liscio, così come il passaggio da Via Nazionale alle singole banche e alle Poste. L'ultimo tratto del percorso che porta l'euro nelle tasche degli italiani, quello che ha visto coinvolto in prima persona l'utente, ha subito

qualche inconveniente. A questo proposito per evitare le file, avverte Finocchiaro, «bisognerebbe forse trarre la conclusione che è necessaria una maggiore comunicazione per favorire l'accredito delle pensioni in conto corrente e l'utilizzo di bancomat e carte di credito per i pagamenti». «Anche per il fatto che sono già rientrati 140-150 milioni di biglietti in lire mentre sono già stati consegnati al ministero dell'Economia 800 milioni di pezzi di monete, mi pare che tutto sia riuscito bene». Commentando lo sciopero dei bancari di domani Finocchiaro osserva che «se lo sciopero dovesse funzionare vuol dire che ci sarà un sovraccarico di lavoro per le Poste lunedì e per le banche il giorno successivo».

Bianca Di Giovanni

ROMA La Befana segna il sorpasso: da ieri in Eurolandia gli euro circolanti superano le vecchie valute nazionali. Per l'esattezza, secondo quanto rilevato dalla Commissione europea, già venerdì sera si è arrivati ad una media di utilizzo del 55% nell'intera area. Ed anche l'Italia ha superato la soglia del 50% proprio alla fine della giornata di acquisti per la festività. Tutto sommato, la prova del fuoco del primo grande giorno di shopping è passata liscia: meno code (ancora alle poste in Italia), più pagamenti con carte di credito per timore di terminare le scorte di nuovo conio, e qualche sportello bancario aperto eccezionalmente di sabato in qualche Paese di Eurolandia, mentre in Italia le agenzie resteranno chiuse domani per sciopero, senza contare le agitazioni dei casellanti lombardi (oggi e domani) stressati dalle «euro-code». Senza contare computer che si «impuntano» e si rifiutano di emettere biglietti in euro, come quello delle prenotazioni sugli Eurostar di Trenitalia, per fortuna la società ha trovato uno stratagemma per superare lo strani «impasse».

Disagi prevedibili? Inconvenienti inevitabili? Chissà. Ci penseranno alcune associazioni dei consumatori (Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc) ad emanare il verdetto, visto che domani denunceranno casi di file ai caselli, difficoltà nei pagamenti, code in banca e agli uffici postali, agenzie di viaggio e terminali in tilt, oltre agli aumenti dei prezzi. Le associazioni chiedono all'Unione europea un risarcimento ai cittadini vittime degli arrotondamenti pari ad un bonus fiscale da 100mila lire a famiglia nel 2002.

Intanto anche la Confcommercio vuole fare il punto della situazione, e chiede al ministero del Tesoro di convocare il comitato euro per martedì o mercoledì. L'associazione dei commercianti, in prima linea nell'impresa del changeover, intende valutare i risultati al termine del periodo festivo e, probabilmente, anche vagliare le ulteriori difficoltà legate all'avvio dei saldi ed all'allarme resti che potrebbe innescarsi a seguito dello sciopero dei bancari.

# Il sorpasso della Befana: più euro che lire

## I consumatori: risarcimenti per gli aumenti. Domani banche chiuse per sciopero

In un'intervista il presidente Sergio Billè ripete inoltre all'Abi l'appello per una corsia preferenziale dedicata ai commercianti nelle filiali bancarie, in modo da consentire il rifornimento rapido di euro da parte degli esercenti. Sulla richiesta c'è finora soltanto un impegno dell'associazione bancaria.

Gli inconvenienti nei punti vendita, tuttavia, sembrano coinvolgere tutta l'area euro. Tanto che il primo weekend di circolazione ha coinciso anche con un nuovo appello

dell'esecutivo europeo ai consumatori. La Commissione invita ad evitare un comportamento «paradossale»: spendere banconote di grosso taglio per acquisti minori cambiando invece in banca piccoli biglietti. In questo modo, osserva Bruxelles, si creano solo problemi col resto ai negozianti e si formano inutili code in banca, dove in genere si potrà andare per il cambio anche nei mesi prossimi. Insomma, non approfittare dei negozi per avere nuovi biglietti di piccolo taglio.

A Bruxelles si respira aria di festa. «In soli quattro giorni - sottolinea l'esecutivo europeo - l'euro si è imposto come la principale moneta di pagamento in contanti utilizzata dagli europei. La rapidità della transizione dimostra l'entusiasmo dei cittadini per la loro nuova moneta». Due Paesi svettano sugli altri, Olanda e Grecia, con l'80% di diffusione, seguiti dal drappello che si piazza tra il 50 ed il 65% (Germania, Finlandia, Austria, Lussemburgo, Irlanda e Portogallo). Gli altri

stazionano tra il 25 ed il 50%, con Francia, Italia e Spagna nella parte alta della forbice.

L'adeguamento dei bancomat è «praticamente ultimato» (sono 201 mila, quasi il 99% del totale, gli sportelli elettronici che forniscono solo euro). I terminali per i pagamenti elettronici, funzionano «in maniera soddisfacente» e ormai «la grande maggioranza» dei piccoli esercenti e dei grandi magazzini danno il resto in euro. «Nel complesso», le code nei negozi sono giu-

dicato «nella norma», nonostante la giornata di festa.

Certo, gli inconvenienti non sono mancati, dovuti soprattutto alla penuria di banconote di piccolo taglio. Alcuni paesi come l'Irlanda hanno dovuto varare misure eccezionali come le distribuzioni aggiuntive di banconote di piccolo taglio per i resti in euro alle casse dei supermarket. Simili forniture vi sono state anche in Olanda, dove è stata inoltre autorizzata l'apertura delle banche per quattro ore ieri mattina,

giorno semifestivo. In ogni caso, ciascuno Paese sta mettendo a punto piccole strategie per superare problemi di code e di scarsità di banconote. A Parigi, ad esempio, si è riusciti a sfoltire le code nei supermarket destinando alcune casse soltanto alla nuova moneta, ed altre ai vecchi franchi, oltre all'uso massiccio di carte di pagamento. Quanto ad Atene, ci si è messa la neve a bloccare la circolazione di ambedue le monete. Per una volta l'euro non c'entra nulla.



Un'immagine di una manifestazione a Bruxelles di fine Dicembre 2001

## europolemica

## Alle Poste si lavora anche oggi, decide l'azienda, i sindacati protestano

MILANO Anche oggi, benché sia domenica, gran parte del personale degli uffici postali andrà a lavorare perché venerdì sera, con una decisione che i sindacati contestano alla radice, i vertici delle Poste hanno ordinato ai dipendenti prestazioni lavorative straordinarie anche per ieri e per il giorno della Epifania. Per il segretario generale del Sip Cisl, Nino Sorgi, «si tratta di un vero e proprio atto d'imperio del management di Poste Spa, non concordato con il sindacato». E il segretario dei postini Cgil Piero Leonesio rincara l'accusa: «Una vera e propria violazione delle regole e dei diritti». Le segreterie della categoria ne discuteranno domani nell'incontro già fissato per tutta la «partita» postale che, spiega Leonesio, riguarda il rispetto dei diritti previsti dal contratto: «Un contratto innovativo, ma ora siamo ai limiti, il rapporto con l'azienda è difficilissimo». Lunedì si decideranno le iniziative. La situazione è «davvero insostenibile», l'ordine di lavoro di domenica «è davvero pesante, è una cosa raffazzonata e denota anche incapacità organizzativa in una fase delicata, ovviamente straordinaria, ma è inaccettabile: non faremo nessun accordo su questo, anzi porre-

mo il problema». Il rispetto dei diritti è uno dei cavalli di battaglia del sindacato e in particolare della Cgil: «Vogliamo che l'azienda si sviluppi, ma rispettando le regole: saremo inflessibili anche perché il nostro ruolo che ha prodotto il cambiamento deve tradursi in lavoro e occupazione».

Dice Sorgi: «La stessa dirigenza delle Poste che qualche mese fa aveva denunciato nove mila eccedenze ingiustificate oggi si trova a fare i conti con l'emergenza euro, e ancora una volta la scarica sui dipendenti, ordinando il lavoro straordinario obbligatorio anche il sabato e la domenica, dopo una settimana stressante, violando tutte le norme contrattuali, le relazioni industriali e il diritto al riposo settimanale sancito dalla Costituzione e dalle leggi in materia di culto religioso. A questo punto ci domandiamo: che cosa fa il governo? Che cosa dicono il ministero delle Comunicazioni e quello del Lavoro che sulla carta dovrebbero vigilare e far rispettare le regole in materia di diritti del lavoro in un Paese civile? Il sindacato in ogni caso non starà a guardare».

g.lac.

## l'intervista

Il segretario della Ces, la confederazione europea, sottolinea l'importanza della moneta unica, ma sollecita misure sociali

Emilio Gabaglio

# Non solo moneta, pensiamo all'occupazione

Giovanni Laccabò

MILANO L'euro entra in scena in un momento difficile per l'economia e per l'occupazione in un'Europa sociale che tuttavia esce rafforzata da un anno di lotte sindacali coronate a dicembre, alla vigilia di Laeken, dal corteo dei centomila a Bruxelles mobilitati dalla Ces, la Confederazione europea dei sindacati presieduta da Emilio Gabaglio.

**Gabaglio, che cosa dimostra un successo così grandioso?**  
«Dimostra che il sindacato europeo è un soggetto rappresentativo di cui si deve tenere conto».

**Il Consiglio europeo di Laeken lo ha riconosciuto?**

«Il Consiglio doveva preparare la dichiarazione sull'avvenire dell'Europa e il mandato per la Convenzione che dovrà varare le riforme fondamentali. A Bruxelles abbiamo chiesto di attribuire alla Convenzione un mandato non li-

mitato alle questioni istituzionali previste l'anno scorso a Nizza, ma a riflettere sul futuro dell'Unione soprattutto su due versanti: le capacità di governo dell'economia europea in funzione dello sviluppo e dell'occupazione e la nostra richiesta, poi accolta nella dichiarazione finale, che l'Europa nella scena mondiale contribuisca a regolare i processi di mondializzazione».

**Però l'impressione è stata di una discussione poco concreta...**

«Certo si tratta di potenzialità, parliamoci chiaro! È solo un elen-

In Europa si punta a estendere i diritti dei lavoratori in Italia si vuole libertà di licenziare

co di questioni, però sono potenzialità vere, da attuare. Per la prima volta sindacati e parti datoriali partecipano alla Convenzione, come osservatori: è un fatto nuovo che la governance europea riconosca le parti sociali, la concertazione e il dialogo sociale. Inoltre fuori dalla Convenzione è previsto un Forum della società civile con le grandi strutture organizzate, e d'ora in poi una volta all'anno il Consiglio darà vita ad un vertice con tutte le parti sociali, ossia si aprono spazi nuovi di intervento del sindacato».

**Quindi Laeken ha aperto nuove prospettive?**

«Sì, ma a condizione che nei prossimi due anni siamo capaci di lottare verso sbocchi più avanzati rispetto all'Ue e agli interessi dei lavoratori e dei cittadini. Dico nei prossimi due anni pensando alla Convenzione e alla Conferenza governativa del 2004 che dovrà preparare le riforme».

**Fin qui le «luci» di Laeken. E**

**le ombre?**  
«Senza dubbio le mancate risposte al degrado dell'economia europea e ai rischi della recessione di cui ahimè si avvertono numerosi sintomi, quali la caduta dei tassi di crescita e la ripresa prevista a partire dal 2002 della disoccupazione, segnale che ci preoccupa profondamente. L'Europa deve essere attenta, non basta una politica monetaria sensibile solo all'inflazione come fa la Bce. A Laeken sono stati sordi alla nostra richiesta di misure relative alla spesa e agli investimenti per sostenere l'economia e l'occupazione. Ora dobbiamo operare per essere ascoltati e condivisi nei prossimi appuntamenti, a partire dal Consiglio europeo di Barcellona in primavera. È vano ribadire come si è fatto a Laeken che gli obiettivi di Lisbona sono validi se poi le politiche concrete non sono coerenti. Inoltre la passività di Laeken contrasta con il pragmatismo Usa dove lo shock è stato più grave del nostro, ma anche noi do-

po l'11 settembre e anche per ragioni preesistenti subiamo un rallentamento al quale però si risponde in un modo passivo che non si giustifica».

**E sul fronte strettamente sindacale cosa ha fatto la Ces?**

«Abbiamo firmato un'intesa con gli imprenditori europei per rilanciare il dialogo sociale e chiedere ai governi nuovi spazi di concertazione. Con il padronato europeo c'è un'intesa di metodo: gli attori sociali devono avere molto più ruolo nella determinazione delle politiche sociali europee, ma resta sempre aperto, com'è inevitabile, un confronto per gli sviluppi della contrattazione a livello europeo. Stiamo negoziando un accordo quadro europeo per il telelavoro ed un altro accordo quadro per l'accesso alla formazione continua».

**I rapporti con gli imprenditori europei sono dunque tutti così rosee?**

«Una parte è positiva, ma persiste sempre una discussione su te-

mi concreti che per ora non lasciano prevedere sbocchi positivi».

**Quali impegni aspettano la Ces nel 2002?**

«Continueremo le iniziative per gli accordi quadro e per abbordare altre politiche sociali, prima fra tutte le ristrutturazioni industriali. Abbiamo posto con forza a Prodi e al Consiglio dei ministri l'esigenza che l'Ue definisca una politica più attiva perché i processi di cambiamento in atto nel tessuto produttivo non penalizzino l'occupazione e le condizioni di lavoro. Abbiamo chiesto iniziative coordinate, con

La risposta ai primi segnali della recessione è debole bisogna fare di più

gli strumenti di cui l'Ue già dispone: strategie di innovazione, fondi strutturali, fondo sociale, formazione. Ma occorre anche finalizzare l'uso degli strumenti al governo dei processi di ristrutturazione. A tal proposito a fine novembre si è ottenuto, anche grazie all'impegno del parlamento europeo e della relatrice Fiorella Ghilardotti, la nuova direttiva che obbliga le multinazionali a informare sulle ristrutturazioni. Occorre anche che l'Ue sia molto più dinamica: la politica della concorrenza, delle fusioni e delle organizzazioni industriali non devono obbedire solo ad una logica di mercato, ma devono tener conto dell'impatto sulle condizioni di lavoro e sull'occupazione».

**E l'Italia?**

«In Europa si lotta per ampliare i diritti, e in Italia la lotta dei sindacati e dei lavoratori per difendere l'articolo 18 è coerente: nessun governo può fare riferimento all'Europa per ridurre i diritti e le garanzie dei lavoratori».